

Rassegna stampa della settimana dal 25 al 31 marzo 2024

Mondo/Europa/Mediterraneo

I veleni sulle Ong del Mediterraneo. Anche Bruxelles chiede chiarezza

È iniziata un'inchiesta su un'utenza che pubblica informazioni riservate, dalla cosiddetta guardia costiera libica a Frontex. “Le attività online dell’account rimangono preoccupanti e deplorabili”, e se a dirlo è la Presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen, il caso deve essere più serio di quanto si potesse immaginare. Il riferimento è al profilo “@rgowans”, un utente anonimo sulla piattaforma ex twitter, ora X, finito sotto inchiesta di almeno un paio di procure italiane e su cui non ha smesso di svolgere approfondimenti la procura di Modena dopo la richiesta di archiviazione - poi respinta dal Gip. Nel mirino di questo account ci sono sempre le organizzazioni umanitarie, i giornalisti che realizzano inchieste e in particolare c'è don Mattia Ferrari, il sacerdote della diocesi di Modena, cappellano di “Mediterranea Saving Humans”. Sull'identità di chi si nasconde dietro allo schermo ci sono molte ipotesi, le più accreditate arrivano da alcune inchieste giornalistiche, come quella del collettivo italiano che ha tracciato anni di attività. A quanto risulta ad *Avvenire*, l'autore del post sarebbe il dirigente di una multinazionale dell'informatica che ha ottenuto incarichi dalla vecchia gestione di Frontex, all'epoca del direttore Fabrice Leggeri, l'ex prefetto francese che ha lasciato tra le polemiche l'agenzia europea per la protezione dei confini, ora candidato alle europee con Marine Le Pen.



Fonte: Nello Scavo, Avvenire, 28-MAR-2024

Destinazioni impossibili

Il tema delle migrazioni è un tema strutturale. Non esistono soluzioni facili (come “aiutiamoli a casa loro”). Nauru è un'isoletta sperduta nell'Oceano Pacifico, un tempo famosa per i francobolli e i giacimenti di fosfati naturali come il guano. Poi i fosfati sono diventati chimici e Nauru è diventata un centro offshore: un luogo di accoglienza dei rifugiati respinti dal governo australiano. In Australia se ne parla poco anche perché Nauru è molto lontana. Un metodo che forse ha dato l'idea a Boris Johnson col piano di respingimento in Rwanda dei migranti. O magari a Israele che ha pensato seriamente di trasportare centinaia di migliaia di palestinesi in Congo - in un Paese con il quale non avrebbero alcun tipo di legame -. Paradossalmente il nostro accordo con l'Albania appare una misura più "umanitaria". Cancellare dalla vista, deportare, alzare nuovi steccati, però, non sono una via d'uscita. Uno, perché rallentano, secondo, perché

l'immigrazione è un volano necessario per la nostra prosperità. Terzo, perché assistere chi fugge da guerra e miseria è un impegno morale, un obbligo preciso.

Fonte: Antonio Armellini, *Corriere della Sera*, 26-MAR-2024

Italia

Cittadinanza, la mediazione che serve. “Italiani e stranieri lavorano insieme”

L'integrazione sperimentata da Pangea, associazione fondata dalla mediatrice Asmae Zoukari, aiuta le famiglie straniere a rapportarsi con le istituzioni muovendosi su due binari. La distanza tra stranieri e italiani non viene ridotta solo alla comprensione linguistica, ma viene accorciata anche con l'incontro. Oltre ai corsi di italiano gratuiti a Bottanuco, Presezzo e Chignolo d'Isola - tutti comuni in provincia di Bergamo -, Pangea, con il progetto “Due culture...un mondo”, cerca di dare speranza agli studenti con diverse testimonianze di stranieri con percorsi accidentati ma vincenti. Incontri che vogliono abbattere stereotipi, pregiudizi e discriminazioni.

Fonte: Elisa Campisi, *Avvenire*, 28-MAR-2024

LA SENTENZA

«La protezione speciale può diventare permesso di lavoro»

Via libera alla conversione del permesso di soggiorno per protezione speciale in permesso per motivi di lavoro. L'autorizzazione è arrivata da un giudice del Tribunale di Bologna con un decreto d'urgenza del 7 marzo scorso. Il giudice ha riconosciuto il diritto alla «trasformazione» del titolo di permanenza e con questo «il Tribunale ha smentito l'interpretazione della legge fornita dalle diverse circolari ministeriali intervenute nel tempo per sostenere la non convertibilità del permesso per protezione speciale in permesso di soggiorno per lavoro» ha sottolineato la Cgil di Bologna, secondo cui «finalmente c'è un precedente importante, utile a proseguire nella tutela dei diritti».

Decreto flussi, 330mila istanze al click day per gli stagionali

Anche il terzo e ultimo giorno della tornata di click day di quest'anno per l'ingresso in Italia di lavoratori extra-Ue, riservato agli stagionali, come da copione si è chiuso con un boom di richieste. I posti in palio, lo ricordiamo, sono 89mila, le istanze pervenute sono 687mila per 15mila ingressi 2024. Ieri nei primi cinque minuti dall'apertura delle richieste sul portale Servizio Ali del Dipartimento per le libertà civili e immigrazione, le domande presentate erano già 62mila. Alle 17:00 salite a 330mila. Le organizzazioni di categoria dell'agricoltura, a fronte di questi numeri, pur riconoscendo la maggiore efficienza del sistema telematico ministeriale rispetto agli anni precedenti, è tornata a esprimere preoccupazione per i tempi effettivi di completamento pratiche. Confagricoltura ha ricordato quanto avvenuto nel 2023, soprattutto a causa del ritardo nel rilascio dei visti di ingresso agli stranieri provenienti da alcuni Paesi - Nord Africa, India e Pakistan).

Fonte: Manuela Perrone, *Il Sole 24 Ore*, 26-MAR-2024

“Due terzi dei migranti morti in mare senza nome”

Senza nome, sconosciuti, scomparsi. Sono le persone migranti vittime dei viaggi nel Mediterraneo. Più di due terzi delle persone che muoiono in mare non sono identificate. Persone che muoiono in mare, che lasciano il loro Paese, che cercano di raggiungere l'Europa lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Questo è affermato da un rapporto dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) pubblicato a Ginevra. In dieci anni, dal 2014 al 2023, il

progetto “Missing Migrants” dell’Oim ha registrato più di 63mila deceduti migranti. Di questi, più di una persona su tre identificata proviene da paesi in conflitto: Afghanistan, Myanmar, Repubblica araba siriana ed Etiopia. Per l’Agenzia Onu per le migrazioni, i dati del rapporto pubblicato in occasione del decimo anniversario del progetto Missing Migrants “dimostrano urgente bisogno di rafforzare le capacità di ricerca e salvataggio, di facilitare percorsi migratori sicuri e regolari e di azioni per prevenire ulteriori perdite



umane”.

Fonte: Daniela Fassini, *Avvenire*, 27-MAR-2024

Morire in mare di fame e sete

“Ogni giorno qualcuno spirava e noi gettavamo in mare i corpi. Pensavamo che non ci fosse niente di peggio di quello che avevamo vissuto nelle prigioni libiche e invece abbiamo dovuto ricrederci. Durante il viaggio una motovedetta ci ha accostati: hanno scattato delle foto e poi se ne sono andati”, il racconto dell’ultima tragedia del Mediterraneo questa volta è affidato alle testimonianze di quel gommone partito dalla spiaggia libica Zawiya. Ottantacinque persone sono salpate: sette giorni in mare, senza cibo e senza acqua. Ogni giorno qualcuno moriva e piano piano venivano gettati in mare. Alla fine, una settimana dopo, quando l’Ocean Viking li ha soccorsi, erano rimasti vivi in ventitré. Sessantadue persone sono morte. Ogni dettaglio delle



testimonianze raccolte da Alessandro Puglia indicano una via della salvezza che è stata ignorata dal primo momento. Per sopravvivere, in quella barca, c’era bisogno di spazio. In quei momenti si crea così tanta

agitazione e insieme al corpo, molte volte, finiscono in acqua anche degli zainetti con all’interno viveri.

Fonte: Alessandro Puglia, *Famiglia Cristiana*, 31-MAR-2024

****In calce, allegato l’articolo completo***

Le politiche italiane sull’immigrazione perdono pezzi

Sono stati avanzati dubbi di costituzionalità sul decreto Piantedosi. Il Viminale pensa a una retromarcia sulla cauzione di 5mila euro per i migranti su cui ci sono dubbi dell’Unione Europea. Il giudice del tribunale di Brindisi, Roberta Marra, sta valutando la questione. Il decreto prevede anche il fermo della “nave utilizzata per commettere la violazione”. Ogni sanzione

amministrativa dovrebbe essere modulabile in modo proporzionale all'entità della violazione, mentre il fermo non lo è. I legali della ong Ocean Viking, a propria volta, contestano la costituzionalità della norma che attribuisce alle autorità italiane il potere di comminare sanzioni a navi di altri Paesi per atti avvenuti in acque internazionali, perché in contrasto con la Convenzione Onu sul diritto del mare. Oltre a questo avanzano dubbi anche sulla disposizione che prescrive al comandante della nave di soccorso di recarsi "senza ritardo" nel porto di sbarco che gli è stato assegnato, precludendogli, di fatto, altri salvataggi. Le politiche del governo sull'immigrazione sembrano quindi sgretolarsi, e non solo per queste pronunce. Dopo i rilievi dei giudici di Catania sulla cauzione di 5mila euro imposta ad alcune categorie di migranti, la Cassazione ha rimesso la questione della legittimità di questa misura alla Corte di Giustizia Ue. Ora Piantedosi sembra deciso a "rimodulare" la misura per conformarsi alle norme Ue.

Fonte: Vitalba Azzolini, Domani, 31-MAR-2024

Lombardia

Milano, piano della Camera di Commercio per formare e occupare gli immigrati



**I CORSI
Subito in
partenza a
maggio i primi
due corsi:
aiuto cuoco
e aiuto
meccanico**

Nei centri di accoglienza verranno formati gli ospiti migranti per lavorare nell'edilizia, logistica, commercio e artigianato. Sulla gestione dell'immigrazione a Milano parte questo progetto che ha un nome evocativo: "Integra", e porta la firma della Camera di Commercio milanese che parte dalla chiara constatazione che esiste una carenza di manodopera in alcuni settori. Le persone verranno selezionate nei centri di accoglienza dell'hinterland milanese, poi formate e quindi indirizzate verso un lavoro regolare, vero e proprio. Il vantaggio è doppio: chi arriva riesce ad integrarsi e le aziende trovano una risposta all'offerta dei posti di lavoro ancora vuoti. Sono già in corso di selezione i primi 300 immigrati e a breve si partirà in via sperimentale con la formazione. L'iniziativa verrà svolta attraverso Formaper, azienda speciale della Camera di commercio MiLomb, a seguito di un confronto con le associazioni di categoria.

Fonte: Sara Monaci, Sole 24 Ore, 28-MAR-2024

Francesca Arcai

Ufficio stampa

Associazione Franco Verga, Milano

FC PER L'ACCOGLIENZA

DS3374

LE **DRAMMATICHE TESTIMONIANZE**
DEI POCHI SOPRAVVISSUTI DEL
GOMMONE PARTITO DALLA LIBIA E
RIMASTO ALLA DERIVA PER 7 GIORNI



MORIRE IN MARE DI FAME E DI SETE

«Ogni giorno qualcuno spirava e noi
gettavamo in mare i corpi. Pensavamo che
non ci fosse niente di peggio di quello che
avevamo vissuto nelle prigioni libiche e invece
abbiamo dovuto ricrederci. Durante il viaggio
una motovedetta ci ha accostati: hanno
scattato delle foto e poi se ne sono andati»

di **Alessandro Puglia**

«**O**gnuno di noi pen-
sava che sarebbe
stato il prossimo a
morire, eppure ab-
biamo visto delle
navi avvicinarsi a noi, ma non ci
hanno voluto salvare». Il racconto
dell'ultima tragedia del Mediter-
raneo è affidato alla testimonian-
za dei sopravvissuti all'inferno di
quel gommone della morte partito
alle due di notte di giovedì 7 marzo
dalla spiaggia di Zawiya, in Libia.



Sette giorni in mare, senza cibo e senza acqua. Un diario di viaggio dove ogni giorno qualcuno dei compagni moriva e in cui man mano i corpi venivano gettati in mare.

Erano partiti in 85. Alla fine, una settimana dopo, quando l'Ocean Viking li ha soccorsi, erano rimasti vivi soltanto in 23. I morti sono 62. «Pensavamo che non ci fosse niente di più terribile delle prigioni libiche», dice El Haji Kande, gambiano, 20 anni, che è da poco ri-

uscito a telefonare ai suoi genitori per comunicargli che era sopravvissuto alla tragedia. Ogni dettaglio del suo racconto indica una via della salvezza che è stata ignorata sin dal primo momento. «Quando siamo partiti il gommone era stracarico, i trafficanti avevano detto ad alcuni di noi di rimanere a terra. Il motore era visibilmente in cattive condizioni e infatti il giorno dopo, il venerdì, si è guastato. Due di noi erano già scivolati

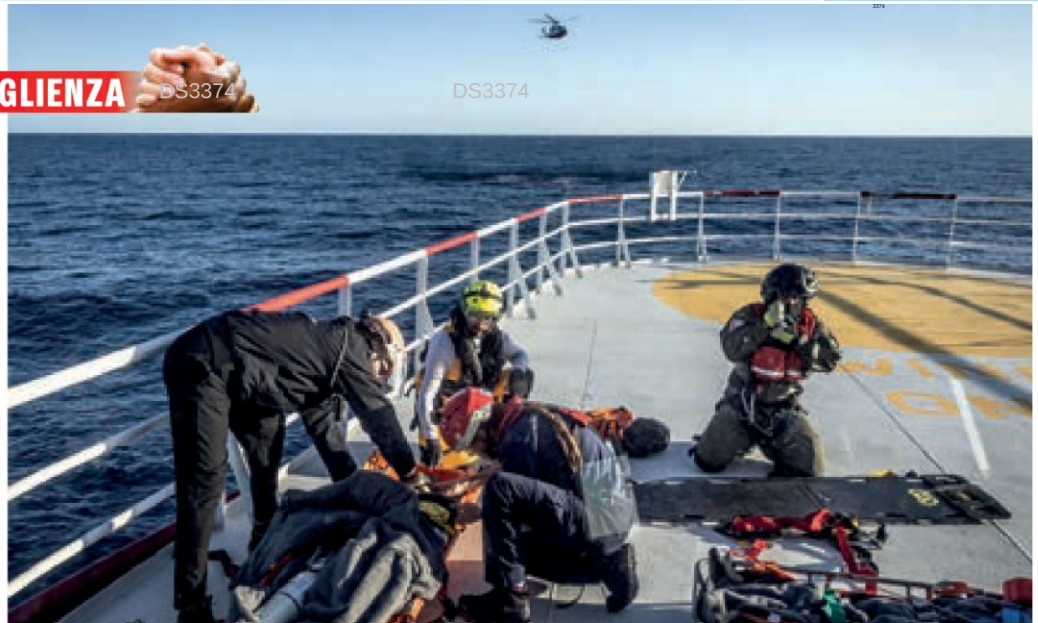
L'ULTIMO SORRISO

Sopra, il piccolo Boubacar (a lato, col padre, Muhammed Touré, 38, tra i superstiti) nel frame di un video girato poco prima del viaggio in cui ha perso la vita. In alto, Muhammed (primo da destra) con El Haji Kande, 20, e al centro Ibrahim Sarr, 32, altri due sopravvissuti. Nella pagina accanto, il gommone alla deriva in una foto dei soccorritori della Ocean Viking.

FC PER L'ACCOGLIENZA

I SOCCORSI DELLA
OCEAN VIKING

A destra, i soccorsi sul ponte della nave Ocean Viking della Ong Sos Méditerranée. Sotto, due scatti delle prime cure ai sopravvissuti del naufragio da parte del personale di bordo.



in acqua ed erano morti. Abbiamo provato a chiamare un numero di soccorso, era un numero italiano, ma non rispondeva nessuno. Poi tutte le apparecchiature si sono bagnate e non abbiamo più potuto lanciare richieste di aiuto». Il ragazzo del Gambia mostra le ustioni alla gamba e alla mano destra causate dalla benzina del motore che si spargeva intorno. A raggiungerlo fuori dal centro di prima accoglienza di Catania sono altri due superstiti. Ibrahim Sarr, 32 anni, è del Senegal: «Venerdì abbiamo visto una nave bianca e rossa avvicinarsi e allontanarsi da noi ripetutamente, credevamo che quella potesse essere la barca del-

la nostra salvezza e invece se n'è andata, non l'abbiamo più vista. Non aveva delle scritte, almeno noi non riuscivamo a vederle».

Il sabato e la domenica, il 9 e il 10 marzo, sono stati i giorni più difficili. Il mare era agitato, le persone in preda al panico, non c'era cibo e chi riusciva beveva l'acqua del mare: «Bruciava e non tutti potevano farlo. Avevamo fame e sete, eravamo senza forze. C'erano tanti ragazzi della mia età, quattro donne e un bambino. Sono tutti morti nel gommone. Ogni ora che passava moriva qualcuno, facevamo una preghiera veloce e lo gettavamo in mare», racconta il ragazzo. Per i riti funebri della cura del corpo non

c'era tempo: «pregavamo con la forza e con lo spirito». Non c'era altra scelta. Per sopravvivere c'era bisogno di spazio. In quei momenti si crea così tanta agitazione. Insieme ai corpi in acqua finisce anche uno zainetto.

All'interno c'erano latte, biscotti e biberon del piccolo Boubacar Touré, un anno e tre mesi. Viaggiava con la mamma e il papà Muhammed che oggi incontriamo fuori dal centro: «Tutti noi avevamo paura e si lottava per rimanere in vita, un compagno di viaggio ha lanciato in acqua il nostro zainetto. Boubacar non mangiava già da due giorni ed è morto domenica mattina. Mia moglie non lo accettava. Urlava e ripeteva: non è morto!».



L'ACCORDO CON LA TUNISIA

Sopra, il presidente tunisino Kais Saied, 66 anni, con la premier italiana Giorgia Meloni, 47, alla Conferenza sulla migrazione del 23 luglio 2023 a Roma. Sotto, la guardia costiera tunisina scruta l'orizzonte.



Muhammed prova così a rendere cosciente la moglie, Mbatoma Sidi-be, 21 anni, del Mali, dove i due si erano conosciuti. Muhammed era andato poi a lavorare in Libia e la ragazza lo aveva raggiunto. Si sono sposati ed è nato il piccolo Boubacar. «Lei era nervosa prima della partenza, ma non c'era altra scelta, una volta arrivati in Libia è meglio proseguire il viaggio per l'Italia, tornare in Senegal e attraversare il deserto sarebbe stato peggio». Nel gommone della morte papà Muhammed tiene per un giorno intero il corpo del figlio in braccio come se fosse vivo: «Lo tenevo abbracciato a me, poggiandolo seduto tra le mie gambe. La mamma

DS3374

ripeteva che era vivo, soltanto il giorno dopo, lunedì, l'ha accettato. Era disperata e poco dopo ha perso i sensi. È morta martedì mattina non solo per la fame, ma anche per il profondo dolore. Quando lei è morta, io ho tenuto ancora per altre due, tre ore il bambino abbracciato a me. Poi li ho dovuti lasciare andare in mare. Non avevo altra scelta».

Papà Muhammed in un foglietto di carta custodisce il numero del fratello che vive in Spagna. Ci mostra un video del piccolo Boubacar, poco prima della partenza. Gioca con il papà e la mamma che gli batte le mani mentre lui felice rincorre una bottiglietta d'acqua. «Non so come abbia potuto fare tutto questo, solo il Signore, Allah, mi ha dato la forza per farlo. Io sono rimasto vivo, ma la mia vita non ha più senso».

Il corpo di Boubacar e quello della mamma sono ora nel grande cimitero del Mediterraneo, un versetto del Corano dice che solo l'anima gusterà la morte. Nei giorni del Ramadan i ragazzi del naufragio a cui la vita ha riservato solo sofferenze trovano nella fede il loro sostegno. Ci dicono davanti a tanto orrore che non abbiamo saputo ascoltare il loro grido d'aiuto. «Durante il viaggio c'è stata un'altra nave che si è avvicinata, era una motovedetta della guardia costiera tunisina, li abbiamo subito riconosciuti, si sono avvicinati a noi, hanno fatto foto e video, e poi se ne sono andati. **Ci hanno detto che loro non ci avrebbero salvati», conclude Ibrahim.** Dopo sette giorni nel gommone della morte l'Ocean Viking di Sos Méditerranée è riuscita a soccorrere i 23 naufraghi sopravvissuti. Il gommone era sgonfio e imbarcava acqua. ■

DS3374

LE REGOLE SULL'ATTRACCO

Un ostacolo ai salvataggi

Dopo il soccorso dei 23 naufraghi avvenuto al largo di Lampedusa giovedì 14 marzo l'Ocean Viking della Ong Sos Méditerranée è rimasta bloccata in mare due giorni, in attesa che le venisse assegnato un porto sicuro di sbarco. Dopo numerose richieste il Viminale ha concesso solo ai superstiti di arrivare a Catania. Il resto dei migranti soccorsi, 336



Sopra, la nave Ocean Viking della Ong Sos Méditerranée. È rimasta bloccata per due giorni a causa dei divieti governativi.

in totale, hanno proseguito invece verso Ancona dove le operazioni sono terminate lunedì 18 marzo. «Nonostante le numerose richieste da bordo e un'esposizione massiccia di diversi esponenti del mondo politico, le autorità competenti non hanno cambiato il porto assegnato alla Ocean Viking: Ancona, più di 1000 km di distanza», ha riferito una nota della Ong in un comunicato. **La flotta della società civile chiede ormai da anni che le istituzioni non ostacolino più il soccorso in mare e che vi sia un piano di intervento di salvataggio senza ritardi come accaduto nella tragedia del gommone partito dalle coste di Zawya il 7 marzo.** Costringere le navi delle Ong a sbarcare i naufraghi nei porti del Centro e Nord Italia significa privare il Mediterraneo per giorni dei pochi assetti di soccorso in grado di intervenire per evitare nuove tragedie. A.P.